

n°251  
13 marzo  
2019



**COVER STORY**

# La sfida dell'edilizia "circolare"

di Ivonne Carpinelli

**industria** pag.6

Il gas per la transizione energetica nell'industria Chimica

**industria** pag.9

La rete elettrica passa per nodi sempre più digitali

**scenari** pag.14

La Grande Muraglia arriva in Italia

n°251

13 marzo  
2019



### 3 \ COVER STORY \ di Ivonne Carpinelli

MATERIALI RICICLATI, DIGITALIZZAZIONE E SICUREZZA:  
LA SFIDA DELL'EDILIZIA "CIRCOLARE"

Intervista con Antonio Buzzi, coordinatore  
della commissione Ambiente ed Economia circolare di Federbeton

### 6 \ INDUSTRIA \ di Agnese Cecchini

IL GAS PER LA TRANSIZIONE ENERGETICA NELL'INDUSTRIA CHIMICA

Intervista con l'ing. Sebastiano Durante, Comitato Energia Federchimica

9 \ LA RETE ELETTRICA PASSA PER NODI

SEMPRE PIÙ DIGITALI di Antonio Junior Ruggiero

Sorgenia con GE per l'upgrade di flessibilità ed efficienza nel ciclo combinato di Termoli

### 12 \ VISTO SU CANALE ENERGIA \

POVERTÀ ENERGETICA, GUARDANDO OLTRE IL BONUS AUTOMATICO

### 13 \ VISTO SU QE \

RECLAMI, IL 47% DEI CLIENTI È INSODDISFATTO

### 14 \ SCENARI \ di Giampaolo Tarantino

LA GRANDE MURAGLIA ARRIVA IN ITALIA

Polemiche e opportunità della Belt and road initiative

### 16 \ IL COMMENTO \ di Fabrizio Stelluto, resp. ufficio comunicazione Anbi

LA CRISI IDRICA DEL BACINO PADANO

Il segnale di una battaglia culturale, che va vinta

### 18 \ REPORT \

UNIONE PETROLIFERA, I NUMERI DI MARZO

L'aggiornamento 2018-2019



Direttore responsabile: Agnese Cecchini

Redazione: Domenico M. Calcioli,  
Ivonne Carpinelli, Monica Giambersio,  
Antonio Junior Ruggiero

Collaboratori: Federico Gasparini,  
Carlo Maciocco, Luca Tabasso,  
Giampaolo Tarantino

e-mail: e7@quotidianoenergia.it  
www.gruppoitaliaenergia.it/riviste/e7/

Grafica: Paolo Di Censi

Redazione e uffici:  
Via Valadier 39, 00193 Roma  
Telefono: 06.87678751  
Fax: 06.87755725

Pubblicità:

commerciale@gruppoitaliaenergia.it  
Telefono: 06.87678751

Registrazione presso il Tribunale di Roma  
con il n. 220/2013 del 25 settembre 2013

Server provider: FlameNetworks  
Enterprise Hosting Solutions

Editore: Gruppo Italia Energia s.r.l. socio unico

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE  
E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.



# Materiali riciclati, digitalizzazione e sicurezza: la sfida dell'edilizia "circolare"

*Come rendere sempre più sostenibile la filiera di cemento e calcestruzzo, ne parliamo con Antonio Buzzi, coordinatore della commissione Ambiente ed Economia circolare di Federbeton*

IVONNE CARPINELLI

L'edilizia è uno dei comparti di più facile applicazione dei principi di economia circolare. L'attenzione all'utilizzo e al reimpiego delle risorse, la digitalizzazione dei cantieri, l'innovazione tecnologica e la ricerca di nuovi materiali sono alcune peculiarità della filiera. Di seguito un'ampia intervista ad **Antonio Buzzi, coordinatore della Commissione Ambiente ed Economia circolare di Federbeton**, su quelle che sono le opportunità affinché il settore sia sempre più sostenibile.





### Produzione di rifiuti e materiale recuperato: di quali cifre parliamo?

La produzione del calcestruzzo è un processo che consente di recuperare, anche in misura incrementale rispetto ai livelli attuali, i cosiddetti C&D e cioè i rifiuti da costruzione e demolizione. L'ultimo rapporto **Ispra** (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) evidenzia come la produzione di rifiuti C&D nel 2016 sia stata superiore alle 53 milioni di tonnellate, pari al **41% del totale dei rifiuti prodotti**, con un tasso di recupero del 76%. Un dato che si attesta già oltre il target del 70% previsto per il 2020 dalla CE.

### È sempre più frequente l'abbandono ai margini della strada dei rifiuti edili. Come contrastare fenomeni di illegalità?

Una condizione indispensabile per poter intraprendere un'adeguata politica di gestione dei rifiuti C&D è la conoscenza dei dati relativi sia alla produzione sia al recupero. La fonte nazionale ufficiale di questi dati è Ispra che pubblica annualmente il Rapporto sui rifiuti speciali. Anche per Ispra, tuttavia, l'ambito dei rifiuti speciali C&D implica un margine di incertezza in termini di quantità e di qualità. La ragione risiede nella **non completa tracciabilità dei flussi**, causata in parte dall'applicazione della normativa e in parte dal cosiddetto "sommerso", che si stima essere consistente soprattutto in alcune zone del Paese. Sarebbe dunque opportuno attivare, a livello nazionale, un sistema di monitoraggio della produzione e gestione dei rifiuti da C&D, con le stesse metodologie usate per gli altri flussi di rifiuti (es. rifiuti urbani e speciali).

### Perché è difficile riciclarli?

Il settore del calcestruzzo è in grado di assorbire materiali riciclati in misura assai maggiore rispetto a quanto accade oggi. Ad ostacolare la diffusione delle buone pratiche di reimpiego è l'assenza in Italia di una cultura del riciclo che favorisca, a livello burocratico e di filiera, la selezione e la differenziazione dei C&D. La revisione della Direttiva quadro rifiuti ha rappresentato un passo in avanti perché promuove sistemi di selezione dei rifiuti C&D per la separazione di varie frazioni, fra cui quelle minerali da cui provengono gli aggregati. Molto resta da fare a differenza di paesi come l'Olanda, che arriva a tassi di riciclo del 90%.

### Tra i prodotti edili innovativi c'è il calcestruzzo riciclato: come è composto?

Il calcestruzzo può essere prodotto sostituendo parte delle sue materie prime con materie di recupero, come nel caso degli aggregati. Gli aggregati naturali provenienti da cava possono essere sostituiti da aggregati industriali o da scarti di altri processi industriali (scorie di acciaieria, etc) o da aggregati ottenuti dal riciclo dei rifiuti C&D. Con gli aggregati riciclati e industriali possono essere realizzati sia calcestruzzi strutturali, che non strutturali (sottofondi stradali, riempimenti, strati accessori, ecc). Alla fine della sua vita, il calcestruzzo può essere completamente riciclato, sia per la produzione di nuovo calcestruzzo sia per altre applicazioni come, ad esempio, i sottofondi stradali.



**Per il suo impiego le aziende ricevono il giusto sostegno dallo Stato?**

La redazione dei Criteri ambientali minimi (Cam) per l'edilizia da parte del ministero dell'Ambiente, rappresenta uno strumento certamente utile a far conoscere a progettisti e committenti pubbliche le qualità del materiale da costruzione più utilizzato al mondo e promuovere l'uso dei materiali riciclati per la sua produzione. Il Codice degli appalti ha reso vincolante il ricorso ai Cam nei bandi pubblici e, di conseguenza, ha introdotto l'obbligo di utilizzo di almeno il **5% di materia riciclata** nei singoli componenti. Se questo provvedimento potrebbe certamente aprire le porte ad un impiego assai più diffuso dei C&D, nella realtà permangono difficoltà legate alle tecniche di demolizione applicate. In Italia prevalgono le **microdemolizioni**, che di fatto contaminano il calcestruzzo con vetro, mattoni o intonaci. Ne risulta un materiale non adatto ad un utilizzo strutturale, ma solo a riempimenti o sottofondi. Demolizioni selettive o filiere di vera e propria differenziazione dei C&D restano le sole soluzioni percorribili.

**L'uso di questi e altri materiali riciclati è previsto nel prezzario delle singole Regioni?**

Allo stato attuale, non esistono voci specifiche nei prezzari e capitolati per il calcestruzzo realizzato con aggregati riciclati o rispondente ai Cam. In realtà non sarebbe corretto inserire delle voci specifiche sul calcestruzzo prodotto con materiali da riciclo, perché i prodotti riciclati e quelli naturali devono sottostare alle stesse norme, dal punto di vista delle prestazioni. Forse sarebbe più opportuno prevedere delle voci di sovrapprezzo per i calcestruzzi realizzati con aggregati riciclati dai rifiuti C&D per far decollare il mercato per gli usi strutturali.

**Il riciclo delle macerie da costruzione è un esempio di economia circolare, ma deve essere conveniente per le imprese. La digitalizzazione stimola il processo?**

La digitalizzazione delle costruzioni è una delle sfide che le imprese stanno abbracciando. La gestione digitale del cantiere garantisce la massima tracciabilità delle informazioni e quindi dei materiali utilizzati all'interno dell'opera. Grazie all'applicazione delle modellizzazioni digitali **Bim** è possibile, a fine vita, conoscere l'esatta posizione e le caratteristiche dei materiali facilitando la demolizione selettiva e il recupero e riciclo.

**Il calcestruzzo autoriparante, al pari di altre varianti, è affidabile e sicuro quanto il calcestruzzo "classico"?**

In Europa il 70% delle infrastrutture sono costruite in calcestruzzo. Questa considerazione e la necessità di mantenere in maniera efficace e semplice un gran numero di strutture ha spinto i ricercatori a mettere a punto un materiale capace di auto-ripararsi. Nasce così il calcestruzzo "auto-riparante": in caso di fratture sulla superficie, l'ingresso di umidità attiva una reazione chimica tra particolari additivi detti "cristallizzanti" e i sottoprodotti chimici derivanti dal processo d'idratazione del cemento, formando cristalli aghiformi che di fatto riparano la frattura. Questa innovazione, così come le altre che la ricerca rende oggi disponibili, assicurano il consueto livello di affidabilità e sicurezza, con l'aggiunta di introdurre performance superiori e costi più sostenibili.

# Il GAS per la transizione energetica nell'industria Chimica

*Intervista con l'ing. Sebastiano Durante,  
Comitato Energia Federchimica*

AGNESE CECCHINI

Il gas è un vettore energetico che viene associato alla transizione verso le energie rinnovabili, ma quanto costerebbe a un'industria una conversione tecnologica a questo vettore e soprattutto che tipo di ricadute può avere sull'ambiente e sulla produzione industriale? Ne abbiamo parlato con l'ing. **Sebastiano Durante, Comitato Energia Federchimica**.

"Il gas naturale, nel settore chimico, è un vettore energetico che viene utilizzato già da anni per soddisfare le esigenze all'interno dei propri processi industriali, sia per uso combustibile che per utilizzo come materia prima. In tal senso, quindi, nella chimica parliamo di una conversione tecnologica che c'è già stata, senza perdere di vista la continua efficienza produttiva".



### E rispetto all'impatto ambientale?

La scelta del settore chimico di investire nella conversione al gas naturale è stata dettata, oltre che dall'efficienza produttiva, soprattutto da motivi di sostenibilità ambientale, a cui l'industria chimica dedica da sempre estrema attenzione. Il gas naturale, rispetto agli altri combustibili fossili, ha infatti caratteristiche che lo rendono più eco-compatibile: non è tossico, permette una combustione più pulita, è senza odore o colore.

### Stiamo parlando comunque di una riduzione in loco delle emissioni e di quanto rispetto ad altre fonti energetiche?

Il gas naturale è il combustibile fossile riconosciuto da tutti gli organismi internazionali come il combustibile della transizione, in virtù del suo basso contenuto di carbonio e delle limitate emissioni in atmosfera anche di altri inquinanti. Come evidente anche nella tabella ISPRA-SINANET riportata di seguito, infatti, i fattori emissivi inquinanti di PM10, NO<sub>x</sub>, CO, SO<sub>2</sub> e CO<sub>2</sub> mostrano un evidente vantaggio ambientale relativo all'uso del gas naturale e del GPL rispetto ad altri tipi di combustibile.

Tipo di Combustibile	Fattori Emissivi				
	CO <sub>2</sub> (tCO <sub>2</sub> /TJ)	PM <sub>10</sub> (g/GJ)	NO <sub>x</sub> (kg/GJ)	CO (kg/GJ)	SO <sub>2</sub> (kg/GJ)
Gas naturale	56,1	-	0,032	0,025	-
GPL	63,1	2	0,050	0,010	-
Gasolio	74,1	3,6	0,050	0,020	0,047
Biomassa <sup>1)</sup>	92,7	404	0,061	5,3	0,013

Nota: 1) Per le biomasse è stato impiegato il fattore emissivo per "Wood and similar"

Se consideriamo l'impatto ambientale dell'intero ciclo di vita del gas i dati resterebbero invariati? Mi riferisco a quanto afferma un recente studio pubblicato su Science, che dichiara come il settore delle estrazioni disperda in atmosfera 13 milioni di tonnellate l'anno di metano. Il 60% in più di quelle stimate dall'Agenzia Usa per la Protezione dell'Ambiente. Secondo i ricercatori la maggior parte delle emissioni è causata da perdite negli impianti, macchinari mal funzionanti e altre condizioni operative anomale. I ricercatori hanno provato anche a stimare il valore commerciale del metano immesso per errore nell'atmosfera tra il 1995 e il 2015: circa 2 miliardi di dollari di gas. In pratica quanto serve a riscaldare 10 milioni di abitazioni.

Quanto pubblicato sulla rivista Scienze si riferisce alle attività estrattive, che non riguardano il perimetro a noi noto dell'industria chimica produttrice di beni e servizi. Possiamo però evidenziare come, nell'ottica del miglioramento continuo dei processi estrattivi, gran parte dei gas associati all'esplorazione dei pozzi di petrolio e di gas viene recuperata e liquefatta, diventando combustibile GPL (gas di petrolio liquefatto) che alimenta la oltre 2 milioni di autovetture in Italia e gran parte delle utenze domestiche non raggiunte dalla rete del metano. Il tutto in modo sostenibile e pulito per l'ambiente circostante e soprattutto esente dai prodotti di combustione nocivi tipo particolato e benzopirene come nelle biomasse legnose.

Quanto alle emissioni di gas dovute a perdite negli impianti, macchinari mal funzionanti e altre condizioni operative, precisiamo che tutti i processi industriali connessi all'utilizzo di gas sono costantemente e scrupolosamente monitorati, e dunque qualora un evento del genere si verifici, si giunge subito all'adozione di opportuni provvedimenti.





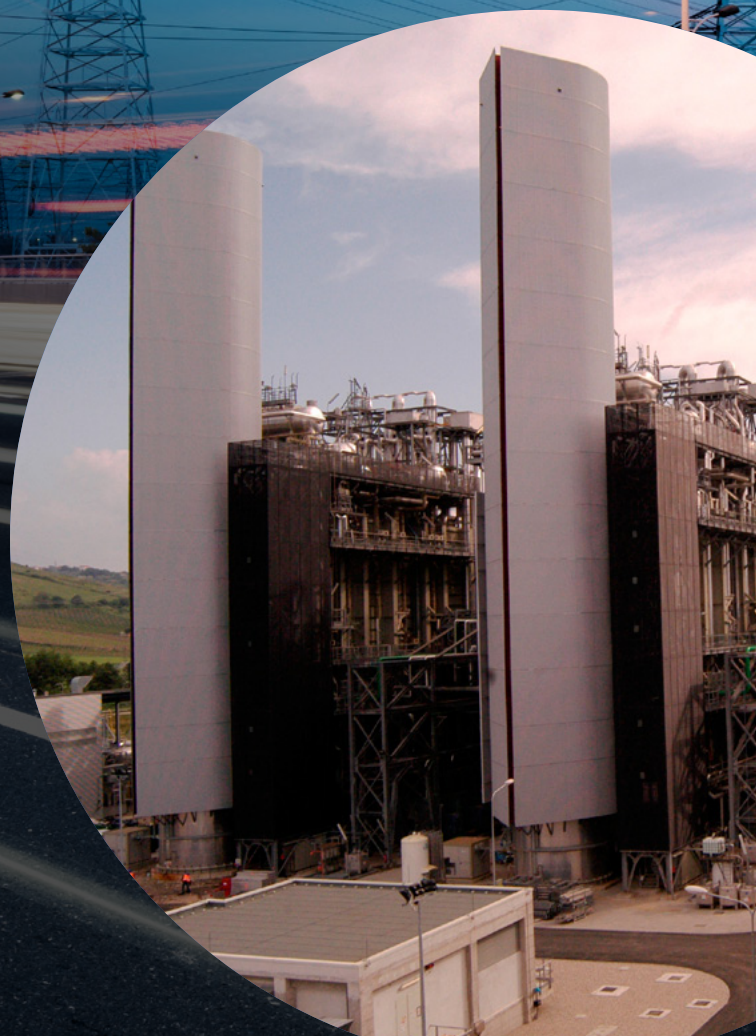
# La rete elettrica passa per nodi sempre più digitali

*Sorgenia con GE per l'upgrade di flessibilità ed efficienza nel ciclo combinato di Termoli*

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

Avviare una centrale termoelettrica e portarla al massimo carico in meno di mezz'ora, con rampe **dai 30 ai 40 MW** al minuto. Questo il grado di flessibilità raggiunto dal ciclo combinato di Sorgenia a Termoli (Campobasso), che si candida a essere un nodo strategico del sistema elettrico nazionale.

Per riuscirci è stato necessario spingere l'acceleratore dell'innovazione, come spiega a e7 **Claudio Moscardini, managing director della divisione Power Generation & Energy Management di Sorgenia**. "Come operatore elettrico moderno stiamo facendo un percorso di evoluzione che deve tener conto di un contesto normativo e regolatorio in costante cambiamento, così come avviene per il quadro tecnologico, della domanda e dell'offerta. Dunque, è per noi fondamentale capire quali siano le soluzioni che ci permettano di essere sempre più apprezzabili nel mercato".







L'ultimo passo verso l'innovazione è stato fatto insieme a GE. A Termoli, infatti, sono state implementate alcune soluzioni della multinazionale americana per l'analisi dei big data al servizio della gestione predittiva e in real time delle turbine. In particolare, le applicazioni GE Digital Energy, tra cui l'Asset performance management (Apm) e l'Operation performance management (Opm), supportati dai controlli avanzati OpFlex\* e Mark\*Vie.

“L'incontro tra Sorgenia e GE va alle origini dell'impianto di Termoli perché quando decidemmo di realizzare la centrale facemmo riferimento a questa società come fornitore della tecnologia cardine del sito, cioè le turbine”, spiega Moscardini. “Da qui è nata una collaborazione con il costruttore”.

Dunque, “nell'ultima attività di manutenzione di una delle due turbine a gas - aggiunge il manager - abbiamo implementato i nuovi sistemi che consentono di migliorare ulteriormente l'affidabilità e ridurre i rischi di indisponibilità accidentale, soprattutto nelle fasi delicate come avviamento e arresti”.

In questo modo è stato possibile realizzare un upgrade agli strumenti che consentono di gestire operation e performance management d'impianto, a partire dall'accensione che, come abbiamo visto, è fondamentale per le esigenze del mercato.

“Nel corso di quest'anno potremo toccare con mano gli effettivi benefici che sulla carta si presentano molto interessanti: miglioramento dell'efficienza, minimizzazione delle indisponibilità, gestione più appropriata del magazzino, impegno delle persone più distribuito”.

L'esperienza fatta a Termoli potrebbe essere replicata anche nelle altre centrali a ciclo combinato dell'azienda, tutte **native digitali**. “È un mondo tecnologico in continua evoluzione: da un lato siamo alla ricerca di un'efficienza sempre crescente, dall'altro vogliamo rendere i nostri impianti sempre più preparati a rispondere a domanda e offerta”, sottolinea il manager, ricordando le caratteristiche principali del modello energetico che soprattutto la penetrazione della capacità a fonte rinnovabile stanno delineando: “Alte intermittenze Fer e degli stessi consumi, con la necessità di impianti flessibili in grado di compensare la discontinuità”.



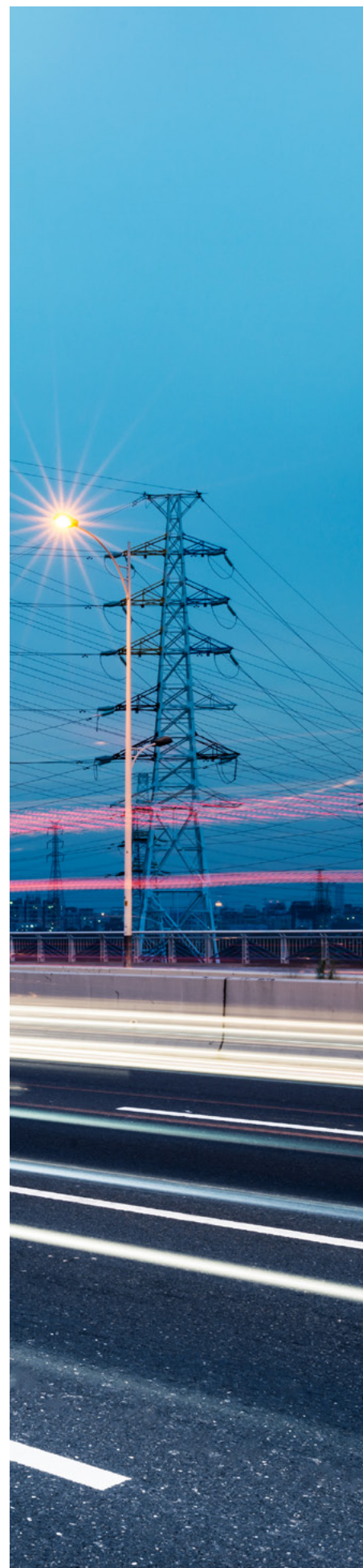
È proprio su questo aspetto che la centrale di Termoli punta a essere strategica, essendo in grado di avviare l'esercizio quotidianamente, arrivando a fine anno anche a 300 accensioni effettuate; "cosa che sembrava impossibile quando l'impianto è stato concepito". Il tutto con una velocità di avvio della generazione "non molto lontana da quella raggiunta dai pompaggi idroelettrici, oggi i più rapidi nel cambio di assetto di marcia". Termoli, inoltre, ha anche la capacità di "funzionare a un bassissimo regime di carico, con un minimo tecnico intorno ai 160/180 MW".

Ovviamente tutta questa dinamicità comporta delle criticità da gestire e anche da prevenire, come lo stress sulle turbine e il maggior rischio d'impresa, "perché se un impianto non riesce a rispondere a una chiamata di esercizio rischia di sbilanciare la rete, con la conseguenza per l'operatore di dover pagare oneri anche molto significativi". Dunque il controllo in tempo reale diventa strategico perché il ritardo sulla rilevazione dei malfunzionamenti determina costi.

"Servono elementi di manutenzione dinamici che permettano anche di anticipare i sintomi della necessità d'intervento", prosegue Moscardini. Proprio su questo aspetto si gioca la bontà delle soluzioni più performanti che una centrale termoelettrica può implementare, cioè sulla capacità delle stesse di interpretare "segnali deboli", piccolissime alterazioni rispetto al normale esercizio anche in aree d'impianto marginali, per segnalare in tempo o più che in tempo l'esigenza di intervenire.

L'intervento fatto a Termoli con GE segue un primo upgrade fatto nel 2015: "Si tratta di un processo di miglioramento progressivo, oggi ci siamo concentrati sulle turbine, in precedenza su tutti gli altri apparati. Occorre considerare che un impianto di questo tipo ha quasi 20.000 componenti". Performare, dunque, significa "generare a costi minori, soddisfacendo le richieste del sistema".

Guardando al futuro, invece, cosa possiamo immaginare? Magari un accoppiamento con lo storage? "Siamo in una fase in cui liberare idee è d'obbligo", conclude Moscardini. "Ci sembra che ormai non ci siano limiti tecnologici. Per quanto riguarda lo storage molto dipende dal contesto normativo e regolatorio a livello nazionale e comunitario. L'ideale sarebbe trovare anche nuove soluzioni che riducano i costi di esercizio".



## POVERTÀ ENERGETICA, GUARDANDO OLTRE IL BONUS AUTOMATICO

*Servono sinergia e digitalizzazione efficaci*

ROMA, 7 MARZO 2019

DI AGNESE CECCHINI

Dall'Unione europea il mandato è chiaro: bisogna fermare l'emorragia di cittadini in povertà energetica. Un fenomeno che è in crescita e di cui ad oggi sono state valutate ancora poco le cause, almeno secondo alcuni degli interventi al convegno "Luce sulla povertà energetica", tenutosi alla Camera dei deputati lo scorso 6 marzo. L'evento, organizzato da Canale Energia con il supporto di Adiconsum, ha messo in relazione indagini sui consumatori di diversi target e nazioni e strumenti in atto tra gli stati membri.

Un'azione su cui l'Europa sta facendo molto. Un tema in cui le nuove tecnologie possono essere un supporto funzionale ed efficace: comunità energetiche, donazione di energia, autoconsumo. Queste alcune delle opportunità che ricorda l'europarlamentare Dario Tamburano, intervenuto nella tavola rotonda finale della giornata "Povertà energetica: quale percorso strategico per l'Europa e l'Italia".

... CONTINUA A LEGGERE



## RECLAMI, IL 47% DEI CLIENTI È INSODDISFATTO

*Il 1° rapporto Arera (relativo al 2017): oltre 660 mila casi e 3 mln € di indennizzi automatici (più altri 3 mln € da procedure conciliative). L'Autorità: "Agire su tempi risoluzione e motivazioni fornite"*

ROMA, 12 MARZO 2019

L'Arera pubblica il primo Rapporto annuale sul trattamento dei reclami e la risoluzione delle controversie. E gli esiti, relativi al 2017, appaiono "non del tutto positivi" soprattutto in relazione all'indagine pilota sul livello di soddisfazione dei clienti.

Ai dati, infatti, l'Autorità ha affiancato un sondaggio su "un campione statisticamente significativo di clienti finali che nel periodo compreso tra la fine di luglio e quella di settembre 2017 avevano ricevuto una risposta scritta ad un loro reclamo". E se il 53,2% ha espresso una complessiva soddisfazione, il 46,8% si è dichiarato insoddisfatto o addirittura "gravemente insoddisfatto" (poco meno della metà).

●●● CONTINUA A LEGGERE

# La Grande Muraglia arriva in Italia

*Polemiche e opportunità della Belt and road initiative*

GIAMPAOLO TARANTINO

Energia, strade, ferrovie, ponti, aviazione civile, porti, e telecomunicazioni. Sono i settori interessati dalla Belt and road initiative (Bri), il progetto infrastrutturale cinese che dovrebbe coinvolgere anche l'Italia e che sta generando una serie di polemiche e di riflessioni a livello economico e politico.

Partiamo dall'inizio. La Bri è un mastodontico piano di Pechino per sviluppare una rete di collegamenti che, attraverso sei corridoi di trasporto via terra e via mare, toccherà oltre sessanta Paesi in Asia, Africa ed Europa. Il mega progetto sponsorizzato dal Governo cinese è stato pensato per rafforzare le infrastrutture logistiche per il trasporto di merci e servizi dal gigante asiatico al Vecchio continente e mira a creare uno spazio economico eurasiatico integrato. Ma non si tratta solo di realizzare gigantesche reti di infrastrutture. La Cina, con questa nuova via della seta, ha creato un vero e proprio progetto geopolitico per sviluppare una strategia multilivello per espandere, attraverso la cooperazione economica, le proprie aree di influenza e plasmare una governance globale.

Ma perché il tema si è imposto con prepotenza negli ultimi giorni? Dopo l'esternazione del sottosegretario al **Mise, Michele Geraci**, il **premier Giuseppe Conte** ha confermato che un memorandum sarà firmato. Forse già in occasione della visita del presidente cinese, **Xi Jinping**, in Italia, in programma dal 21 al 23 marzo (oppure il prossimo aprile in occasione







del viaggio del premier Conte a Pechino). “È una grande opportunità per il nostro Paese, ha detto il presidente del Consiglio”. Parole che hanno provocato la reazione degli Stati Uniti, rivale strategico del Dragone, che vede con preoccupazione la presenza cinese in Europa, come dimostrato anche dalla recenti tensioni sul caso Huawei. “L’Italia è un’importante economia globale e una grande destinazione per gli investimenti, non c’è bisogno che il suo Governo dia legittimità al progetto di vanità cinese per le infrastrutture”, ha twittato **Garret Marquis**, assistente speciale del presidente americano Donald Trump e portavoce del Consiglio per la Sicurezza nazionale.

Secondo alcuni esperti questa collaborazione, soprattutto se allargata ad asset strategici come le reti, rischia di creare non pochi problemi all’Italia sia in ambito nazionale (i servizi segreti evidenziano da anni i rischi correlati a operazioni di questo genere) sia in quello internazionale.

Molti osservatori ritengono che il memorandum in realtà non introdurrà enormi vincoli all’Italia nei suoi rapporti con la Cina. Secondo “Euractiv”, che ha visionato il testo, il documento stabilisce essenzialmente un quadro generale all’interno del quale si decideranno accordi di cooperazione e commerciali specifici, come quello che riguarda gli investimenti di società cinesi nel porto di Trieste, considerato potenzialmente strategico per gli ottimi collegamenti della città all’Europa centro orientale.

Al di là di queste considerazioni, resta la portata politica dell’accordo. L’Italia sarebbe il primo Paese del G7 a fare parte della Bri.

# LA CRISI IDRICA DEL BACINO PADANO

*Il segnale di una battaglia culturale che va vinta*

FABRIZIO STELLUTO, RESPONSABILE UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI

“La più grande opera pubblica di cui l’Italia ha bisogno è la sistemazione del territorio per superare il paradosso di un Paese, dove convivono pericolosamente il rischio alluvioni e il rischio siccità”: a ripeterlo, da anni, è l’**Anbi**, il cui **presidente, Francesco Vincenzi**, è figlio di una terra, l’Emilia Romagna, la cui attuale situazione idrica avvalorata tale tesi. Ad essere in crisi è l’intero bacino padano, guidato dal fiume Po, ma anche Adige, Enza e Secchia, così come i grandi laghi lombardi, sono sotto le medie stagionali.

“Non è ancora allarme, ma grande preoccupazione”, precisano all’Anbi, “perché la stagione irrigua è appena all’inizio, anticipata per le colture specializzate a causa di temperature eccezionalmente miti.

C’è ancora tempo, affinché le precipitazioni possano riportare i valori idrici nella norma. Pur sapendo che eventuali nevicate tardo-invernali o primaverili non apporteranno il contributo di riserva idrica delle nevi, consolidate nei mesi invernali e quest’anno non abbondanti nel Nord Italia, che si sciolgono progressivamente con l’innalzarsi delle temperature”.



Certo è che, stante l'attuale situazione, lo scenario si preannuncia simile a quello delle peggiori annate siccitose in tempi recenti, costate miliardi di euro all'agricoltura italiana. Per questo, l'ANBI ha chiesto la convocazione dei tavoli di concertazione per contemperare, nel rispetto delle priorità di legge, i molteplici interessi, che gravano sulla risorsa acqua. Domani a Parma l'Autorità di Distretto del Fiume Po ha convocato l'**Osservatorio sulla Crisi Idrica**, ma già il locale consorzio di bonifica si era mosso in tal senso. Di fronte al ripetersi di stagioni anomale, conseguenza dei cambiamenti climatici, servono, però, interventi infrastrutturali, capaci di incrementare la capacità di resilienza dei territori. Nel dicembre scorso è stato pubblicato il decreto del Governo per l'avvio del Piano Nazionale Invasi: circa **250 milioni di investimento, spalmati in 5 anni, per realizzare 30 progetti**, in gran parte redatti da consorzi di bonifica. Da allora, però, sono in corso le verifiche di legge, di cui l'Anbi chiede l'accelerazione, sollecitando al contempo il finanziamento di un secondo piano straordinario; per evitare il ripetersi di crisi idriche, penalizzanti il settore del "Made in Italy agroalimentare" (267 miliardi di produzione, 38 miliardi di export, 3.300.000 occupati). Già nel Luglio 2017 l'Anbi, insieme all'allora Struttura di Missione #italiasicura, presentò un piano per circa 2.000 invasi da realizzare in 20 anni con un investimento di 20 miliardi; indicando successivamente 218 progetti, per lo più definitivi ed esecutivi, interessanti l'intero territorio italiano, con particolare attenzione alla regioni centro-settentrionali. Negli anni, infatti, le regioni meridionali, storicamente siccitose, si sono dotate di invasi capaci addirittura di rispondere ad esigenze pluriennali e oggi già quasi al limite di massima capienza. Se anche al Nord ci fosse una rete fatta di invasi medio-piccoli, si potrebbe trattenere buona parte delle abbondanti piogge di inizio autunno, evitando di rilasciare verso il mare una risorsa di cui oggi si sente la mancanza. In Italia si trattiene solo l'11% della pioggia caduta annualmente. Aumentare tale capacità, abbinando più funzioni (riserva idrica, salvaguardia idrogeologica, tutela dell'ambiente, creazione dei presupposti per un incremento di produzione mini-idroelettrica) è la sfida di futuro, lanciata dai consorzi di bonifica.

"Quella per la sistemazione del territorio - conclude il presidente di Anbi - è una battaglia culturale che deve essere vinta nell'interesse del Paese e della sua economia. Se serve un ulteriore dato basta dire che un milione di euro, speso in tale settore, genera sette nuovi posti di lavoro. C'è altro da aggiungere?"

# Unione petrolifera i numeri di marzo

LA REDAZIONE

A inizio marzo 2019 l'Olanda si conferma al primo posto nella classifica dei prezzi alla pompa di benzina nei Paesi dell'Unione europea. La Svezia è ancora capofila per il gasolio mentre la Francia è prima per il Gpl auto. Sono alcuni dei numeri contenuti nel nuovo aggiornamento de "I numeri dell'Energia" diffuso da Unione Petrolifera.

Venendo all'Italia, siamo il Paese con la tassazione più elevata sul gasolio auto e al 3° posto sulla benzina.

Per quanto riguarda i consumi petroliferi, sono cresciuti del 3,2% rispetto allo stesso mese del 2018. Positivi prodotti autotrazione e il carboturbo.

Passando alle immatricolazioni, nel primo bimestre 2019 sono diminuite del 5,4% rispetto allo stesso periodo 2018. In forte calo le vetture a gasolio superate da quelle a benzina, diventate la prima alimentazione. In decisa crescita le vetture ibride, stabili le elettriche.

Qui di seguito, una sintesi dei dati UP.

## GENNAIO-NOVEMBRE 2018

### Import prodotti finiti:

15,6 mln ton, (+5,3%) su 2017

### Import semilavorati: -15%

### Export greggio e prodotti petroliferi:

27,4 mln ton (-7,1%)

## FEBBRAIO 2019

### Prezzo benzina super senza piombo:

1,511 €/litro

### Prezzo gasolio autotrazione:

in media 1,456 €/litro

### Prezzo Gpl autotrazione:

0,657 €/litro

### Prezzo gasolio riscaldamento:

in media 1,290 €/litro

### Prezzo Oc denso BTZ: 0,518 €/kg

## GENNAIO 2019

### Consumi petroliferi:

+3,2% (su 2018)

### Vendite totali carburanti

(rete ed extra rete): + 3,5%

### Immatricolazioni auto: -5,4%

### Stacco ponderato (benzina+gasolio)

febbraio: - 0,005 euro/litro